

## Prefazione al catalogo di Claudio Dellavalle

Questa mostra per il modo con cui si è realizzata e per la disponibilità manifestata da tanti artisti, torinesi e non, è stata per me e per l'Istituto che qui rappresento un segno inatteso e proprio per questo molto apprezzato. Un segno di attenzione e di ascolto, che in una congiuntura per noi difficilissima ci ha dato respiro e speranza. Perché il segnale è venuto dalla società civile, da quella parte della società civile che patisce anch'essa le difficoltà che un'idea di cultura tanto ottusa quanto autodistruttiva ha prodotto. La disponibilità immediata manifestata da tanti artisti, torinesi e non torinesi, all'appello lanciato per dare un segno tangibile di sostegno al nostro Istituto e al Museo diffuso della Resistenza mi ha commosso, ci ha commossi perché ha rotto la sgradevole sensazione di essere soli a sostenere il messaggio della contemporaneità della resistenza, che è la ragione fondamentale del nostro esistere. Quella stagione ha avuto a Torino e in Piemonte uno dei momenti più alti, ha alimentato nel tempo una memoria condivisa da tutte le componenti culturali e politiche, che hanno tratto origine o conferma da quella prova. Una stagione che nei suoi elementi di fondo, alimentati dalla ricerca storica e dalla comunicazione, ancora oggi agisce come un riferimento imprescindibile. In un mondo per molti versi profondamente cambiato, si ripropongono ostinatamente le stesse questioni profonde e vere che allora motivarono i "combattenti della libertà": libertà, autonomia, giustizia, diritti, solidarietà. Questo è il codice della resistenza, che nel suo insieme è stato una riconquista dolorosa, ma consapevole della dignità umana. Pagata a caro prezzo come avviene quando si perde la capacità di salvaguardare le condizioni fondamentali che garantiscono la convivenza civile, l'esistenza stessa di una democrazia partecipata. Torino e il Piemonte fino a qualche tempo fa hanno fatto molto per conservare e valorizzare questa preziosa eredità. Ora tutto sembra in discussione perché le priorità sono cambiate e non mancano voci che affermano che non c'è più posto per la Resistenza. La risposta che è venuta con questa mostra dal mondo dell'arte ci dice invece che nella società civile esiste una sensibilità, che sa dare un diverso ordine alle priorità e alle esigenze che mantengono viva e vitale una società. Spero vivamente che questo possa essere un inizio per ripensare molte cose. Intanto un grazie a Chessa e Cordero, che hanno dato la spinta iniziale, al vice presidente Placido che ha sostenuto l'iniziativa, alla casa Bolaffi che ha dato la piena disponibilità alla riuscita del progetto. Grazie a tutti gli artisti che con la loro presenza hanno fatto diventare questa mostra un messaggio di speranza: possa esso arrivare forte e chiaro in ogni parte della città e della società piemontese perché possa essere degnamente raccolto da tutti i cittadini a cui è rivolto.

Claudio Dellavalle

Presidente dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea